



TECNICHE DI CONSERVAZIONE. Viaggio nel tempo e nella mostra per i 300 anni della Bertoliana

Nell'officina di Giovanni Marco rilegatore del '400

Un frate artigiano creava copertine sui codici custoditi a S. Corona: una giornata accanto a lui e ai suoi segreti

Sergio Merlo

Lo stanzino attiguo alla biblioteca raccoglie la luce colorata dalla finestra ad ogiva. Curvo sull'antico codice il frate verga con mano sicura la sua sottoscrizione; sono ormai tre anni che con la giusta lena ha preso a rilegare i manoscritti del suo convento a Santa Corona: "Nell'anno 1431, in giorno di sabato, il sesto del mese di agosto; io frate Giovanni Marco da Vicenza, dell'ordine dei frati predicatori, ho rilegato questo libro, al tempo del priorato di frate Tommaso Giacomo da Ancona; nell'anno primo del suo priorato."

Ecco, ha deposto la penna nel calamaio e guarda soddisfatto il proprio lavoro.

Rigira tra le mani l'antico manoscritto, si accerta che sia ben solido e robusto, che la coperta calzi alla perfezione la compagine dei fogli in pergamena. Vi ha fissato dieci borchie; in una fossetta sul piatto anteriore ha inserito la piastra cui si aggancerà la catena; la preziosità del codice necessita di protezione, quale soluzione migliore che legarlo saldamente al pluteo, di là in biblioteca.

Quel libro ha richiesto un lungo lavoro. L'aveva tolto dall'armarium qualche tempo prima. Due secoli di storia pesavano su quel manoscritto; ormai

il piatto posteriore era in parte sbrecciato e il cuoio risentiva della secchezza di un prolungato uso.

Un capitello mancava completamente, l'altro, malinconico, pendeva da un ultimo receso di filo. La cucitura allentata non era più in grado di mantenere pareggiati i fascicoli e la pergamena godeva di libertà insperata. Bisognava assolutamente riassetto ogni cosa. Con un coltellino affilato aveva reciso di netto i quattro nervi concitati all'allume; ora la compagine delle carte giaceva silenziosa all'angolo del tavolo mentre la pergamena arricciva gli angoli dei primi fogli.

Tagliato il filo di cucitura il frate aveva staccato ad uno ad uno i fascicoli; man mano che li riponeva in disparte i monconi di nervi sul dorso andavano allungandosi, quasi che avessero riacquisito respiro. Qualche margine slabbrato era stato prontamente ricondotto a misura. Su un piolo infisso di fianco alla porta una porzione

Strano mestiere quello del legatore: un po' sarto, un po' falegname, un po' tintore

di cuoio di pecora, tinta in rosso, attendeva uno sfregio ancora. Il frate l'aveva presa e con mano sicura ne aveva tagliato una lunga striscia.

Poi l'aveva ridotta in quattro parti identiche; quelli sarebbero stati i nuovi nervi. Cominciava la delicata operazione della cucitura. C'era voluta qualche ora per aver ragione di tutti i fascicoli: la pergamena, come al solito recalcitrante, più di una volta aveva messo in affanno il legatore.

Era giunto il momento di pensare all'indorsatura. Avrebbe utilizzato uno dei fogli scompagnati di un vecchio messale ormai in disuso. Per i capitelli aveva scelto un'anima ancora allumata, ma più stretta. Quel lavoro gli piaceva e, malgrado la fatica, gli riusciva, gli dava soddisfazione, lo rendeva partecipe in prima persona del volume.

Anch'egli come il copista e il miniatore andava costruendo quell'oggetto sacro e magico ad un tempo. Ora finalmente il blocco dei fogli mostrava una struttura solida e compatta, capace di reggere nuovamente alla manipolazione e alla lettura.

Ma ancora doveva essere protetto, salvaguardato dalle ingiurie del tempo e dal cattivo uso dell'uomo. Nell'angolo più buio dello stanzino, appoggiata al muro, una lunga asse di faggio ben stagionato mostrava i segni di recenti lavorazioni.

Era pronta per il taglio in misura. La piccola sgorbia andava intaccando lo spessore interno dei piatti; l'alloggiamento dei nervi era lavoro di grande precisione. Più facile era ricavare i solchi per le anime dei capitelli. Sul piatto anteriore inoltre bisognava predisporre

gli alloggiamenti per le bindelle e quello per la catena. Strano mestiere quello del legatore, un po' sarto, un po' falegname, un po' tintore. I piatti infine erano stati preparati e nervi e capitelli potevano essere posizionati nei rispettivi alloggiamenti.

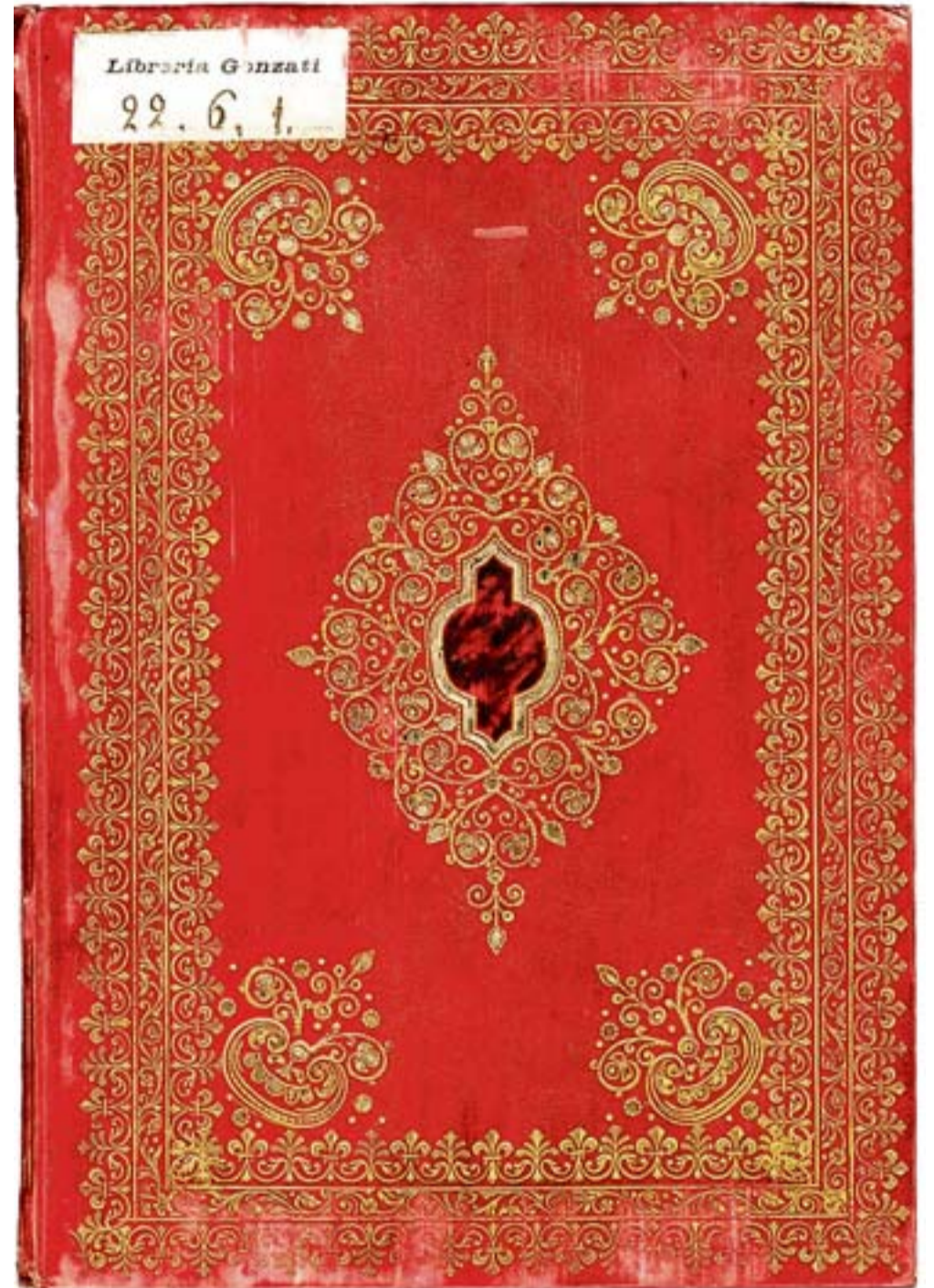
Mancava ormai solamente il rivestimento, poi avrebbe pensato alla decorazione. Con le grosse forbici aveva tagliato il cuoio in maniera di sfruttarne al meglio la forma irregolare. Poi lo avrebbe montato prima sul dorso e di lì sui piatti. Alla fine bisognava avere pazienza e lasciare che la colla asciugasse per almeno ventiquattrore. Poi gli ultimi ritocchi: borchie, fermagli e la piastra alla quale attaccare la catena.

Bisognava fissare le bindelle con tre piccoli chiodi con la testa a forma di stella. Poi l'anello del puntale avrebbe incontrato il tenone, là sull'asse mediana del piatto posteriore; tecnica ormai vecchia ma che Giovanni Marco prediligeva. Gli dava l'idea che in quella maniera il libro stesse ben chiuso, meglio che se avesse portato i tenoni sul labbro come qualcuno in quel momento già andava a fare.

Sono passati quasi 600 anni da quando il frate artigiano Giovanni Marco creava le legature per i codici di Santa Corona. Oggi quelle legature tornano a splendere nella mostra "Parole legate" allestita a Palazzo Leoni Montanari fino al 24 febbraio.

L'evento, organizzato in collaborazione con Intesa Sanpaolo, si inserisce nelle iniziative promosse dalla Biblioteca Bertoliana per celebrare i 300 anni della sua fondazione. ♦

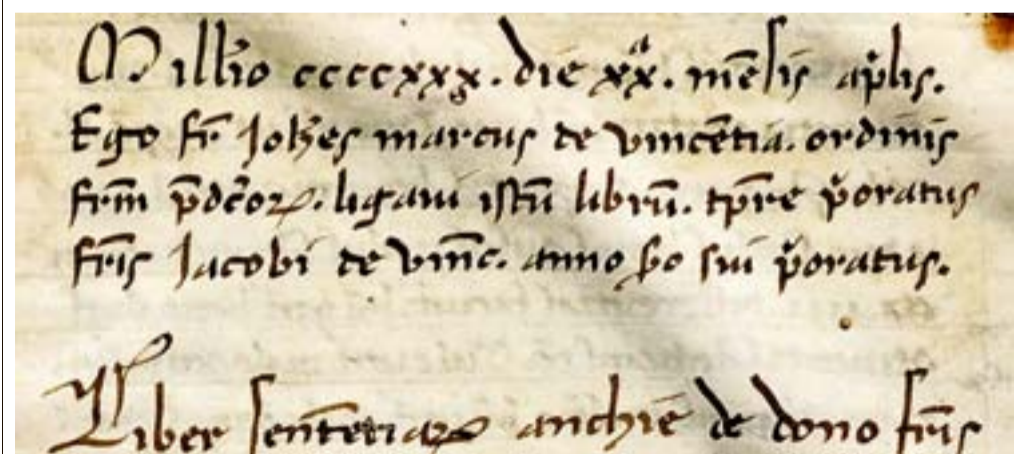
(conservazione@bibliotecabertoliana.it)



Legatura vicentina romantica con carta rossa su assi di cartone (Ordini e statuti del Collegio degli Speziali)

WEB. Nella Biblioteca di palazzo Leoni Montanari l'accesso alla risorsa

È in rete l'Index of Christian Art



Sottoscrizione di Giovanni Marco nel manoscritto da lui rilegato nel convento di S. Corona il 20 aprile 1430

Laura Zacchello

"Only we were fool enough": quando la sana follia porta alle grandi opere.

Così fu per Rufus Morey che nel 1917, durante il suo magistero a Princeton, concepì l'idea di redigere un gigantesco archivio in cui riportare ogni dato significativo delle opere d'arte cristiana delle quali si poteva avere notizia fino al 1400 dopo Cristo, a partire da sarcofagi paleocristiani.

Un progetto talmente ambizioso che fece esclamare al suo ideatore che "only we were fools enough to get on with it" (solo noi eravamo abbastanza

folti da poterlo portare avanti).

Nel corso dei successivi ottant'anni l'Index of Christian Art si è notevolmente ingrandito e articolato: ora alla sua redazione lavora un istituto apposito, presso il quale vengono catalogati circa 20.000 reperti all'anno che vanno dall'anno 0 al XV secolo, per un totale di più di 700.000 records.

Esistono al mondo solo 4 copie cartacee dell'Indice, una delle quali presso la biblioteca Apostolica Vaticana, e una versione on line che oltre ai dati della scheda cartacea (dati materiali, localizzazione, bibliografia) fornisce una preziosa serie di rimandi da un oggetto

all'altro.

Questa versione è disponibile presso una biblioteca specialistica di Vicenza, la biblioteca di Palazzo Leoni Montanari di Intesa Sanpaolo, nata a supporto dell'attività museale, in particolare della preziosa raccolta di icone russe delle omonime Gallerie.

A complemento di un fondo librario sull'arte cristiana orientale assai curato, la biblioteca offre l'accesso all'Index on line (da consultarsi previo appuntamento con il bibliotecario): una chance importante visto che la biblioteca Apostolica Vaticana per ora è chiusa per lavori di restauro. ♦

(ferro@bibliotecabertoliana.it)



Legatura vicentina in seta su assi di cartone con lo stemma degli osti



Legatura monastica di capra allumata su assi di legno